



Le “pizziche” e il “tarantismo”

È una musica popolare, elemento tipico della gente del Salento

Rosalinda Gaudiano

Un mezzo di comunicazione diretta

La musica è sempre stata un elemento di comunicazione diretto, accattivante e coinvolgente. Essa, si aggiunge come ulteriore elemento alla complessità del comportamento umano. Ogni brano musicale comunica pensieri, azioni, significati e tutto viene espresso in particolari e singolari performance (Meriam, 1980). Ed è per questo che la musica, nel variegato mosaico dell'espressione comportamentale umana, definisce varie forme rituali, attraverso le più svariate performances, nel suo ruolo di comunicazione,

riferendosi ad un preciso meccanismo simbolico. Nelle sue proposizioni popolari, organizzate in vere e proprie esplosioni e passioni, la musica popolare ha la precisa funzione di far “circolare” il senso culturale oralmente, delineando l'identità di un gruppo sociale, richiamando i destinatari del messaggio musicale alla memoria collettiva, in una forma artistica di cui essa risulta essere un momento. Nella caratteristica ed organizzata espressione musicale popolare, la memoria collettiva è mediata in maniera così concreta ed in forme artistiche tali che nella ridefinizione delle identità culturali, cui sono legate due coordinate principali che sono lo spazio e il tempo, riesce ad esprimerne i significati simbolici più che non attraverso il linguaggio comune. Con la musica popolare, difatti, la circolazione del senso dell'identità culturale e dell'appartenenza, si produce con un richiamo a quei simboli che sono mediati ritmicamente ed in modo articolato, di solito riferiti a testi dai contenuti specifici sull'amore, il lavoro, l'oppressione, ed anche ai canti di morte.

L'orchestrazione rappresentativa della musica popolare, nella struttura del ritmo e nella coordinazione strumentale nonché nei contenuti espressivi dei canti, induce i destinatari del messaggio a pensare simboli (cose, luoghi, oggetti) che caratterizzano miti e riti, come contenuti dell'immaginario collettivo di ogni identità culturale, costruiti in un tempo ed in uno spazio (Fabiatti, Matera, 1999).

*Terapia domiciliare
di una tarantata*

Oltre a ciò, la musica popolare si presta nella sua espressione comunicativa a rimuovere emozioni, sentimenti e ricordi a volte sopiti nell'animo umano, in un contesto collettivo comune, tanto da produrre, nel momento dell'esecuzione musicale, un tipo di soggettività collettiva partecipante il rito della festa o della morte. Tuttavia la musica popolare assume anche un'altra caratteristica nella sua rappresentatività dei miti. Come nel mito, nei brani, ballate, canti popolari, si può cogliere la totalità del significato culturale che mediano (Levy-Strauss, 1978). Il brano musicale o ballata, soprattutto nell'espressione cantata, ha un inizio ed una fine, come nel mito, che si sviluppa in un tempo ed in uno spazio, con la differenza che nella musica prevalgono i due elementi: suono e significato, nel mito solo quello del significato (Levy-Strauss, 1978). La musica popolare salentina, come altre musiche popolari regionali italiane, esprime e media una pluralità di codici comunicativi, anche con forte ed intensa stimolazione sensoriale configurandosi avvenimento di per sé coinvolgente. Nei ritmi eccitanti della pizzica-tarantata, e nei canti d'amore in dialetto griko, che sostanziano le sincretiche tradizioni del popolo salentino in occasione delle feste popolari più importanti, ripetutamente rivive la riaffermazione di un soggetto collettivo, grazie all'atto di autocostruirsi nel rituale della festa popolare. In terra salentina tratti della cultura ellenica ancora oggi costituiscono l'identità culturale della gente del Salento. Caratteristiche culturali greche sono frutto di immigrazioni nel periodo del primo medioevo di popolazioni dalla Grecia che si stanziarono sulle coste a sud della Puglia. Il griko è parlato ancora in forma corrente in due località salentine: a Martano e a Soleto. I gruppi musicali che propongono musica popolare del Salento costituiscono un soggetto-culturale collettivo, in particolare esibendosi in esecuzioni sulle pizziche tarantate. Questi soggetti musicali-culturali vivificano i tempi ed i luoghi della memoria culturale del sud della Puglia in occasione di feste popolari simboliche e particolarmente significative, come

la festa di San Paolo a Galatina, che ricorre il 29 giugno di ogni anno.

Il ritmo musicale della pizzica-tarantata (oltre a questa vi è la pizzica-di core e la pizzica-di spada), è estremamente eccitante, inebriante, ed a volte anche straziante. La tarantata, è tra le pizziche quella che prevede nell'esecuzione musicale la presenza di specifici strumenti, quali violini, tamburelli e cupacupa, armoniche a bocca, fisarmoniche, mandolini e mandole, nacchere, flauti, chitarre, che accompagnano voci femminili potenti, profonde e lamentose. Ed è caratterizzata da una musica il cui ritmo ha una forte carica comunicativa, coinvolgendo i destinatari a tal punto da farli sentire realmente attori di uno spazio rappresentativo.

Il ritmo musicale della pizzica tarantata ha origini remote. Coincide cronologicamente con quelle espressioni "coreiformi" collettive, che si attuavano come manifestazioni meccaniche incontrollate di impulsi psicomotori (De Martino, 1961). Si deve al noto studioso sociale, il napoletano Ernesto De Martino, la comprensione culturale del rito del tarantismo, grazie alle ricerche da lui condotte in terra salentina insieme all'etnomusicologo Carpitella che approfondì il metodo del "modulo coreutico-musicale". Il

noto etnologo napoletano individuò nel tarantismo, fenomeno storico religioso nato nel Medioevo e protrattosi sino al '700 ed anche oltre, una pratica sostanzialmente culturale, ossia non legata in alcun modo a malattie fisiologiche per chi presentava atteggiamenti e quindi comportamenti non controllabili. La danza dei tarantati, in una sorta di esorcizzazione musicale, si ricollegava alla catartica musicale praticata nella Grecia antica. Le tarantate ricordavano menadi, baccanti, coricanti, e chiunque altro che nel mondo antico partecipasse ad una vita religiosa percossa dall'orgiasmo (De Martino, 1964, pag. 31).

La ricerca in terra di Puglia condotta nel 1959 dell'etnologo napoletano, dimostrò scientificamente che il tarantismo era un fenomeno esclusivamente culturale-storico-religioso, legato più che altro al conflitto cristianesimo-paganesimo, nel contesto della vita socio-culturale meridionale. I "taratati" erano coloro che, dopo cura esorcizzante domiciliare mediante la musica, la danza, ed i colori, per guarire dal morso della tarantola, partecipavano il 29 giugno alla ricorrenza della festa di S. Pietro e Paolo a Galatina, per ringraziare in gruppo il santo della guarigione avvenuta durante il rito coreutico-musicale. I moduli coreutici del ta-



rantismo non erano altro che danze, riferite però ad un preciso momento rituale, ed espresse per mezzo di una simbologia anch'essa mitico-rituale. Scrive Diego Carpitella: "la tarantella che viene danzata durante il tarantismo non è una tarantella profana, ma una liturgia che narra in modo esemplare, ed al tempo stesso rivive il passaggio dalla crisi alla sua risoluzione (De Martino, 1964)". Il tarantato esegue così la danza della tarantella, in un dualismo identitario alternato tra vittima posseduta dalla "bestia", ed "eroe" che piega la bestia.

In questa performance estremamente significativa, il malcapitato vive una tensione di forte identificazione e nello stesso tempo distacco, nel lasciarsi andare e riprendersi, nell'"essere ragno" e, contemporaneamente con il movimento dei piedi simulando lo "schiacciamento" della bestia. È da questo dualismo identitario che scaturisce "la guarigione", per grazia del Santo Paolo. Nello svolgimento della danza, il tarantato dialoga con il ragno, soggiace ai suoi ordini, oppure ha su di esso il controllo, venendo addirittura a patti, facendosi fissare dal ragno stes-

so la durata della prestazione coreutica, o l'orario della prossima crisi. Lo stato di trance è atteggiamento tipico della persona da esorcizzare, che una volta uscita dal trance può anche giungere alla guarigione.

In sostanza, è così che si spiega la simbologia della tarantata, come orizzonte mitico-rituale d'evocazione, di configurazione, di deflusso e di risoluzione di quei conflitti psichici che caratterizzavano le personalità sofferte da povertà e stenti, della gente del sud delle Puglia. I tarantati non erano e, forse potremmo ancora dire non sono altro che persone affette da situazioni di vissuto socio-culturale estremamente disagiato e di chiusura all'interno del proprio gruppo d'appartenenza. Nella sua qualità di modello culturale, la simbologia della danza coreutica-musicale della tarantata, prospetta un ordine mitico culturale avente come funzione e fine l'esternazione di queste situazioni fortemente conflittuali, a causa delle quali i soggetti coinvolti vivono una sorta di possessione che li estranea dalla normalità del quotidiano, e quindi, a guarigione avvenuta li reintegra. Resta da dire ancora che il ta-

rantismo è un fenomeno prettamente contadino. Non stupisce, quindi, la sua collocazione culturale in terra di Puglia, terra contadina per elezione. Il fatto che questa pratica culturale esorcizzante fosse utile anche per fini economici all'intera comunità del sud d'Italia, era da imputare ai guadagni registrati per i suonatori ed alle spese sostenute dalle famiglie dei tarantati per pagare i suonatori stessi. Da non tralasciare i proventi incassati per offerte e questue dall'amministrazione della cappella di San Paolo, quando la pratica culturale venne usata per controllarla e ridurla nell'ambito ecclesiastico (De Martino, 1961). Da studi condotti sul tarantismo, emerge chiaramente che l'origine di questa pratica culturale risale addirittura ai culti iniziatici ed orgiastici dell'antichità classica.

Ma non solo! C'è da aggiungere che la sua formazione come fenomeno molecolare storicamente individuato, fu dovuta ad immigrazioni di popolazioni islamiche (presumibilmente nel VII secolo) che si stanziarono per alcuni secoli sulle rive dell'Italia meridionale, contribuendo ad un'inevitabile contaminazione culturale di quei luoghi. Tuttavia, ancora oggi, in alcuni luoghi dell'Africa islamica, come in Marocco, in occasione di feste popolari (come il Mousseum che è considerato dagli studiosi fenomeno sociale totale) vengono organizzate danze con ritmi accelerati regolati ad intermittenza. Queste danze, sia per la musica, sia per le movenze delle danzatrici, nonché per lo stato di trance che quest'ultime, raggiungono in nome di un santo protettore, richiamano verosimilmente al tarantismo (Reysoo, 1991). La "pizzica tarantata", regina delle musiche nelle feste popolari salentine, è la tarantella eseguita proprio durante le cure domiciliari. Oggi è l'elemento più significativo del repertorio della musica popolare salentina. E come deposito di simbologie legate al popolo del Salento, rappresenta nelle sue espressioni più forti le caratteristiche di una musica piena di sincretismi e permeabilità culturali di cui, senza ombra di dubbio, è costituita l'identità culturale salentina.

Al termine, il ballo si conclude con un caracollo

